

“ LAMBERTO, RAGAZZO PERUGINO DEL '99”

“ LAMBERTO, RAGAZZO DEL '99 DA PERUGIA “

PILOTA MILITARE NELLA GRANDE GUERRA. POI LEGIONARIO, ALLA YOGA , CON D'ANNUNZIO A FIUME NEL 1919”

Nella leggenda crepuscolare dei legionari della Repubblica del Carnaro , un romanzo di avventure e di vita vissuta di Lamberto, “ragazzo del '99”, un diciottenne pilota aviatore militare perugino della prima guerra mondiale, poi legionario a Fiume, al seguito del Vate Gabriele d'Annunzio.

I ragazzi del '99 e il decollo dell'aviazione nella Grande Guerra

Sedici anni non hai,
e insieme ai veterani
in campo balzerai?
Non ti è noto che Morte
di mietere si vanta
sul primo fiore il forte?
Sedici anni non hai,
e alla tua patria tanta
speranza tu offrirai?
Va pur, fanciullo ardito!
.....
Va! - Parenti, sorella,
madre, tutto abbandona!
Sprezza la vita anch'ella.
Sedici anni non hai,
e un'immortal corona
data all'Italia avrai!

Da una poesia di Ippolito Nievo sui giovani garibaldini poco più che sedicenni, volontari con l'Eroe della “Spedizione dei Mille”. Lamberto, il protagonista del nostro romanzo, appena diciassettenne fu al fronte di Vittorio Veneto nel 1918, come il nonno giovanissimo garibaldino a Monterotondo e Mentana , nella Campagna dell'Agro Romano nel 1866.

Il romanzo di guerra nasce per caso. Se non fosse nato il 21 dicembre del 1899 ma solo qualche giorno dopo, nel nuovo secolo, Lamberto non sarebbe partito per il fronte italiano della Prima Guerra Mondiale, arruolato insieme ai tanti “ragazzi del '99”; e neppure questo libro andrebbe a incominciare. Era, infatti, entrata in vigore una legge¹ che anticipava la leva e l'arruolamento della classe 1899, i cosiddetti « ragazzi del '99 » che non sarebbe stata mobilitata prima del completamento della classe 1898. Né il romanzo avrebbe avuto un epilogo a Fiume, novello Stato Libero del Carnaro nel 1919, se Lamberto non avesse assistito, appena coscritto a Campotenedolo dopo le oscure giornate di Caporetto, al discorso di D'Annunzio dedicato ai nuovi combattenti . Tocca a lui infondere coraggio nei giovani della classe 1899, ragazzi diciottenne chiamati a vestire la

¹Il d.l. lgt. 1° febbraio 1917, n. 112.

divisa per fermare il nemico dilagante nel Veneto. Bisogna tener duro, *“non piegare d’un’ugna”*; non basta versare il sangue, non basta offrirsi, non basta morire: bisogna *“vivere e combattere, vivere e resistere, vivere e vincere”*. Lamberto rimase colpito dal carisma del Vate, abile, coraggioso Maggiore nei ranghi dell’aviazione ai suoi esordi; di fatto il suo eroe, mentore e propugnatore di ardimento; e lo seguì, dopo la battaglia di Vittorio Veneto nella missione di Fiume.

Dopo Caporetto, la pressione del sistema militare sul Paese aveva raggiunto livelli altissimi, praticamente invalicabili. A tutti i costi si dovevano difendere i confini della patria. La “disfatta di Caporetto” dell’ottobre- novembre del 1917 significò l’arretramento del fronte italiano orientale delle truppe, che attestate sull’Isonzo, si ritirarono prima sul Tagliamento ed infine sul Piave. Udine era ormai caduta sotto l’incalzare dei soldati austriaci, l’intero Friuli era occupato; 300.000 uomini venivano fatti prigionieri e a decine di migliaia i soldati cercavano scampo, insieme ai civili.



La cartina mostra il fronte, evidenziando con le due frecce le posizioni dell’esercito italiano, prima e dopo Caporetto, dal fronte della riva sinistra dell’Isonzo a quello della riva destra del Piave.

Numerose le cause della ritirata. Fra quelle interne, l’impreparazione dell’esercito, giù, giù fino alla truppa, la stanchezza dei soldati, ormai da due anni in trincea. E su, su fino alle responsabilità di un’errata valutazione strategica dell’alto comando, sulle conseguenze del ritiro della Russia dal conflitto e il rafforzamento del fronte austriaco nel Veneto con truppe tedesche in Italia. Non solo. Ormai le moderne armi convenzionali di terra, per la fanteria e artiglieria e gli strumenti per un conflitto di movimento: aeroplani da caccia, bombardamento e ricognizione, erano da tempo presenti sul mercato per una guerra più tecnologica. Il loro approvvigionamento in tempi rapidi avrebbe significato adottare una strategia di movimento. Sul fronte francese finalmente si erano tirate le somme di una condotta della guerra troppo statica. Da cui famoso fu l’assioma del rinnovamento di schieramento e posizione in battaglia del generale Petain che subentrò al generale Nivelle nell’alto comando : *“L’artiglieria conquista il terreno – la fanteria deve occuparlo”*. Era esattamente il contrario di quello che avvenne nei primi mesi della guerra, quando si pretendeva che reparti avanzati andassero ad aprire varchi negli sbarramenti di filo spinato con le forbici e tubi di gelatina. Pètain come Diaz in Italia aveva capito in fretta quale era il vero stato

d'animo dei combattenti, non più disposti ad essere trattati come vittime sacrificali di strategie militari, per di più perdenti.

I nostri generali invece erano rimasti agli schemi di conflitto statico, in uno stallo di contrapposizione frontale al nemico. Ed allora, dopo due anni, all'efficace rapidità delle risoluzioni, sognata nella radiosa atmosfera interventista di entrata in guerra nel 24 maggio 1915, si era sostituito lo stazionario, demoralizzante cronicizzarsi delle operazioni di posizione nella guerra di trincea, in una deprimente quotidianità. Ma nell'ultimo anno di guerra l'ammmodernamento dell'artiglieria e il potenziamento dell'aviazione furono determinanti per la vittoria finale. E' questa la sintesi ormai riconosciuta dalla storia dei gravi limiti del generale Cadorna, comandante supremo dell'esercito italiano, culminati nel tragico epilogo della sconfitta di Caporetto. Lo storico Renzo De Felice dà una sintesi molto convincente e storicamente attendibile sulle cause della sconfitta di Caporetto: *" ..soprattutto di ordine militare, deficienza dei comandi, scarsa fortificazione della linea del fronte, mancanza di buoni collegamenti fra le varie armate e di una vera seconda linea, mancanza di notizie precise sulla consistenza e gli spostamenti del nemico, incertezza del comando supremo nel fronteggiare l'offensiva,..."*.

Fin qui le cause interne. Fra quelle esterne, fondamentale, rilevata anche da Benito Mussolini, allora direttore del giornale proletario "Il Popolo d'Italia" :*"..l'offensiva austro-tedesca è prodotta dall'inazione russa.."*. Infatti, l'immediata conseguenza della rivoluzione bolscevica del 1917 fu il progressivo disimpegno delle truppe russe nel fronte orientale, ed una pace separata con gli Imperi Centrali. Da lì, un massiccio trasferimento delle truppe tedesche, a dar man forte a quelle austriache, sul fronte Italiano.

Si riconobbe anche nelle sfere dell'alto comando nazionale l'errore di aver sottovalutato l'importanza strategica della guerra aerea. Essa, con l'impiego di armi delicatissime, *"... provviste di grande velocità e di ampio raggio d'azione, capaci di esercitare azioni offensive efficacissime materialmente e moralmente, presenta gravissime difficoltà, d'ogni genere, sia nella sua preparazione che nella sua attuazione, difficoltà certo più gravi di quelle che presentano la guerra terrestre e quella marittima"*². Già nel 1884 era stato costituito il Servizio Aeronautico, aggregato al 3° Reggimento del genio, composto da aerostati da ricognizione ed avvistamento. Nel frattempo era nato un nuovo mezzo aereo: l'aeroplano. Nel 1909 su iniziativa del maggiore Moris nacque il Circolo Aviatori a Roma; tra il 15 e il 26 aprile 1909 Wilbur Wright eseguì alcuni voli, con uno dei suoi biplani in una dimostrazione a Centocelle. Quando Wright ripartì da Roma un aeroplano venne lasciato al campo volo e il tenente Calderara, collaboratore del maggiore, iniziò a impartire lezioni di volo.

La nascita dell'aviazione segnò una svolta nel definire ed applicare i principi fondamentali dell'organizzazione di una guerra di offesa, delle sue implicazioni logistiche e delle scelte fra strategia e tattica nell'azione aerea. Perché non di corrispondere a vaghi servizi aerei di informazione e logistica, *" ma si tratta di dare corpo ed anima ad una vera e propria Armata aerea, costituendone un organismo vitale ed idoneo, quale deve essere l'alato presidio della Nazione"*³.

² Giulio Douhet, il fondatore dell'Aeronautica Militare Italiana da : *"La difesa nazionale- anno 1923"*. Giulio Douhet (Caserta, 30 maggio 1869 – Roma, 15 febbraio 1930) è stato un generale italiano, teorico della guerra aerea, contemporaneo degli altri sostenitori del bombardamento strategico Billy Mitchell e sir Hugh Trenchard. Nel 1921 pubblicò il trattato *Il dominio dell'aria* che ebbe una grande influenza sui contemporanei e ancora oggi è oggetto di studi di ambito aeronautico-militare. (Da Wikipedia)

³ Ibidem